Luana Benini

> Grande partecipazione al Brancaccio all'iniziativa contro la manovra. Presenti anche Bertinotti e Di Pietro Sullo sfondo la Lista unica

> Per Rutelli se si votasse oggi l'Ulivo vincerebbe «Berlusconi ha paura di andare in mezzo alla gente Sa che il Paese gli ha voltato le spalle»

«Stanno rubando il futuro all'Italia»

L'opposizione unita contro la Finanziaria. Fassino: «Prepariamoci per governare»

ROMA La quercia, la margherita, le bandiere rosse del Prc e del Pdci, il sole dei Verdi, la rosa dello Sdi, la torre dell'Udeur, l'edera dei Repubblicani europei e il gabbiano di Di Pietro. Tutti in fila sotto lo slogan «Promuoviamo lo sviluppo, difendiamo le tasche degli italiani». La manifestazione al teatro Brancaccio è contro la finanziaria del governo ma segna un nuovo inizio. Per la prima volta dal 1997 i leader di tutta l'opposizione sono insieme, come sottolinea l'attrice comica Francesca Reggiani che ha accettato («coraggiosamente, in tempi di omologazione e di conformismo», la sottolineatura è di Rutelli), di condurre il dibattito. La sala è gremita. L'età media è un po' alta ma gli applausi sono calorosi. Quello più lungo, se lo prende Luciano Violante quando entra. «Luciano, Luciano». E lui si commuove, illuminato dai flash, stringe mani. Va a sedersi in prima fila dove Bertinotti è seduto accanto a Fassino (parlottano in continuazione). A seguire, Villetti, Giordano, Sbarbati, Rutelli, Diliberto, Rizzo, Mussi, Fabris. Veltroni arriva un po' in ritardo e così Di Pietro. Molto applauditi entrambi.

Il clima è quello dell'unità ritrovata. Resta un po' sullo sfondo la lista a tre, che viene evocata solo indirettamente in alcuni accenti polemici di Di Pietro. L'ex Pm sembra vestire panni nuovi. Dà ragione a Bertinotti sulla esigenza di solidarietà sociale, e a Pecoraro Scanio sul fatto che occorre rivalutare i servizi pubblici (non sempre la privatizzazione è la scelta migliore). Non infierisce sul referendum sul lodo Schifani. Alla fine, però, sbotta: «Sulla lista unitaria dice bene Prodi che comincino a partire quelli che se la sentono. Il disastro è quando quelli che se la sentono non vengono fatti salire a bordo». La frecciata è per lo Sdi che non lo vuole dentro la lista triciclo. E, ironia della sorte, Di Pietro riceve l'applauso più grande dalla platea proprio su un tema ostico al partito di Boselli: «Non possiamo combattere Berlusconi facendo i berluschini. Stabiliamo un punto fermo: i condannati, non candidiamoli». Anche Pecoraro Scanio sfiora il tema della lista unica solo per richiamare all'obiettivo prioritario: «Non mi interessano le liste più o meno unitarie. Mi interessa che le forze del centrosinistra prendano il 51%».

Ma questo non è il giorno delle punzecchiature. Ogni leader ha il suo stile, i suoi temi, ma il messaggio finale è netto: l'intenzione di battere il centro destra insieme. «Ci rubano il futuro, colpiscono nell'oggi per impoverirci per il domani», dice Rutelli introducendo la manifestazione. Adesso «Berlusconi ha paura di andare in mezzo alla gente perché sa che l'Italia gli ha voltato le spalle». Siamo al «disincanto». Perdita del potere d'acquisto, aumento delle tariffe, tagli ai servizi, alla concertazione, capacità di agire solo per le leggi vergogna, promesse mancate tutte «le balle» nel salotto di Vespa...Un elenco puntiglioso. E per di più, «accendi la Tv e c'è sempre un cuoco con la padella in mano». «Non ne possiamo più di avere un premier che «pensa che la politica internazionale si faccia con i sorrisi e le pacche sulle spalle e poi manda i soldati in Iraq...». No «il signor cavaliere Silvio Berlusconi ha il dileggio internazionale» e «oggi se si vota vince il centro sinistra».

Fassino che parla per ultimo spiega che «per tanti affluenti il fiume dell'opposizione si è rimesso in movimento. Ora si deve arrivare al mare. L'opposizione deve mettere in campo una credibile alternativa di governo». Serve «un progetto di governo» e una «riorganizzazione del campo del centro sinistra» la cui fragilità in passato è sempre derivata dal «basso tasso di unità». Il «programma» e «il soggetto» in grado di attuarlo e di governare il paese, vanno di pari passo.

Il filo rosso che lega gli interventi è fatto di staffilate al governo e al premier. Il governo della «precarietà», secondo Fassino. Berlusconi ha detto che il Paese deve stare tranquillo perché la luce nel suo studio a Palazzo Chigi è sempre accesa? A parte il fatto che se dormisse un po' di più, farebbe meno danni, «il messaggio è sbagliato perché un premier non dice " non preoccupatevi ci penso io", dice "ci pensiamo insieme". E chiama a raccolta le migliori risorse della società». E proprio questo, promette il segretario diessino, faremo noi: «Chiamare a raccolta le energie della società per costruire il programma e governare».

Il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti, la fa un po' troppo lunga, ma si prende i suoi applausi quando afferma che «Berlusconi sarà ricordato come un sogno accattivante»», che «il governo è il comitato di affari di Berlusconi», che «i diritti umani vanno difesi dovunque, in Cecenia come in Cina o a Cuba». Prc nel governo? «Sarà una trattativa difficile - dice Villetti - ma non ci deve preoccupare, bensì rassicurare tutti». E per Bertinotti è davvero un ritorno nella casa comune. Fuori, con i cronisti, ironizza sull'ipotesi di un suo ingresso nel futuro governo di centro sinistra: «Più che politica è gossip». E «comunque è prematuro parlarne». A lui ora interessa accelerare la caduta del governo. Applauditissimo sul palco parla dei morti sul lavoro (1500 in 5 anni), della necessità di «riportare i lavoratori al centro della politica», di fare «una battaglia sui salari insieme ai sindacati», di «costruire il programma non nelle segrete di qualche riunione» ma facendo entrare i movimenti, il paese reale.

Oliviero Diliberto invita a «riscoprire le ragioni della nostra diversità» che è soprattutto «morale, di valori». E «la questione morale, non è moralismo, ma una questione politica». «Nel nome di Enrico Berlinguer torneremo a governare il Paese». Gli applausi non mancano neppure al capogruppo Udeur Mauro Fabris sull'onda di una felice battuta: eh no, non si può evocare il «fattore "S", cioé il fattore "sfiga"» per giustificare il fallimento del governo Berlusconi. Non si può evocare la congiuntura economica internazionale, la Sars, eccetera. Il fatto è che la finanziaria del governo «è fatta di imbrogli». E non mancano gli applausi a Milena Mosci (Repubblicani europei): «Veniamo da una storia comune. Questo paese l'abbiamo fatto insieme e non possiamo permettere che di questo paese venga fatto un sacco». Alla fine, tutti sul palco. Non c'è la "Canzone popolare" a siglare la manifestazione. Forse perché, come dice Pecoraro Scanio, l' Ulivo del '96 sembra appartenere «al secolo scorso». Oggi è un'altra storia e c'è un «programma più avanzato» da costruire. Qui sta la scommessa.

I leader dell'Ulivo, di Rifondazione comunista e dell'Italia dei Valori si sono ritrovati insieme al teatro Brancaccio di Roma per dire "No" alla Finanziaria del governo Alessandra Tarantino/Ap

L'ultima beffa: l'estensione del condono fiscale

Sembra sempre più probabile, anche se l'Economia non conferma. Ecco l'elenco degli "schiaffi" al contribuente

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultima indiscrezione sul fronte della Finanziaria è l'ennesimo regalo a furbi e disonesti: l'estensione alle denunce dei redditi del 2002 del condono fiscale tombale varato l'anno scorso. Ci starebbero pensando i parlamentari della maggioranza per reperire più risorse. Giulio Tremonti, come al solito, non si sporca le mani: dovranno farlo i peones. Non si sa ancora se l'ultimo schiaffo a contribuenti onesti e lavoratori dipendenti arriverà: sta di fatto che finora chi ha rispettato le regole ambientali e fiscali ha preso tanti di quegli scossoni da far tremare i polsi. E non solo. A guardare le norme di Finanziaria e relativi collegati (decretone e contro-riforma delle pensioni) si legge in filigrana una gigantesca beffa: pagano i più poveri e i più deboli. Altro che non mettere le mani in tasca agli italiani (parola di premier davanti alle solite telecamere). Le tasche escono svuotate da questo trittico confezionato nelle stanze di Via Venti Settembre, strizzando l'occhio al quartier generale del Carroccio. Vediamo dove si rintracciano i «furti» ai portafogli delle famiglie.

Prima di tutto, le **pensioni**. Chi vorrà ritirarsi dal lavoro con le vecchie regole dopo il 2008 perderà fino al 30% dell'assegno previdenziale. E considerato che il trattamento pensionistico equivale in alcuni casi all'80% dell'ultimo stipendio, di fatto i redditi saranno quasi dimezzati. Ovvio che la maggior parte dei lavoratori sarà costretta a restare al lavoro fino a 40 anni di anzianità: sempre che i datori di lavoro non vogliano sbarazzarsene, come accade spesso. Restando nel capitolo pensioni, ecco un'altra «rapina»: l'**amianto.** Alla ricerca spasmodica di risorse, Tremonti ha pensato bene di togliere il diritto di andare in pensione con il riconoscimento di 5 anni di contribuzione «figurativa», ai circa 260mila lavoratori esposti alla sostanza tossica. Insomma, tra tutti gli italiani ad essere colpiti dovevano essere proprio loro. Il Senato ha già in parte corretto la norma, «salvandone» 80mila. In Aula si dovrebbe tornare alla formulazione originaria. Sempre che l'Economia non si impunti.

C'è bisogno di risorse per la **protezione civile**? Le sborseranno di tasca loro i cittadini sotto forma di assicurazioni anti-calamità. In questo modo la protezione civile non avrà più nessuna ragion d'essere: ciascuno penserà per sé. Ma il bello è che magari i più ricchi che abitano nei centri cittadini pagheranno meno degli allevatori delle valli friulane, vista la frequenza di terremoti registrata in alcune zone. Ma Tremonti non pensa all'equità, pensa alla borsa. La misura si configura come una vera e propria tassa sulla **casa**, vista l'intenzione di renderla obbligatoria. Lo Stato dal canto suo non sarà chiamato a intervenire per i danni subiti da fabbricati non assicurati: è scritto nero su bianco nel testo. Stesso effetto iniquo nel capitolo del **welfare**. Sapete dove si prendono le risorse per il reddito di ultima istanza? Solo in minima parte dal contributo sulle «pensioni d'oro». Il resto dai fondi regionali per le politiche sociali. Il risultato è paradossale: le Regioni ricche potranno attivare la misura, quelle più povere (dove l'intervento si presume più necessario) non potranno farlo. Nella stessa area di intervento si inseriscono i «tagli» a **enti locali** e **Regioni**. I Comuni parlano di 2,6 miliardi di euro in meno nel 2004. Per le famiglie significa meno asili nido, meno aiuti per l'affitto, meno palestre. Le Regioni denunciano che ciascun cittadino dovrà spendere in media circa 300 euro in più per i servizi (la metà di quella somma si riferisce soltanto alla sanità) che non potranno essere erogati. Anche in questo caso la media dice poco: per chi ad esempio soffre di malattie croniche la cifra schizzerà molto più in alto. I più deboli pagano di più. Letteralmente devastati escono i **dipendenti pubblici** (si sa che a Tremonti piacciono poco), forze armate e polizia incluse. Gli stanziamenti previsti coprono meno della metà delle loro (legittime) richieste. All'appello mancano 3,5 miliardi di euro. La maggioranza sarebbe intenzionata ad accontentare almeno i militari, ma soltanto per il pregresso. Va malissimo anche sul fronte del **fisco.** Nessun recupero del fiscal drag e tassazione maggiorata sul Tfr. Solo con queste due voci il governo sottrae ai cittadini 3,3 miliardi di euro (2,8 per la prima, 500 milioni per la seconda).

maggioranza

I ministri irritati da Tremonti pigliatutto

«Tutti ce l'hanno con lui. È il destino del ministro del Tesoro». Nell'*entourage* di Giulio Tremonti si smorzano i toni, ma la sensazione dell'accerchiamento resta. Il fatto è che il super-guardiano dei conti non fa proprio nulla per piacere agli alleati di governo. Anzi, fa esattamente il contrario: calpesta le prerogative degli altri dicasteri pur di concentrare poteri nelle sue mani. «Il governo sono io», potrebbe dire parafrasando il suo amato Re Sole. Lo spirito «assolutista» si rintraccia anche nei tre provvedimenti di bilancio che ha appena confezionato. Chi può davvero negare che la (contro) riforma delle pensioni sia nata a Via Venti Settembre piuttosto che in Via Veneto? È stato lui, Tremonti, a «propagandarla» in tutte le sedi internazionali e a dettare le condizioni-capestro per eventuali modifiche. Il ministro del Welfare ne esce sottodimensionato, ridotto a semplice esecutore. Ma questo è l'unico caso in cui non si percepisce attrito politico, perché quei diktat sono «orchestrati» insieme al leader Umberto Bossi, così a Roberto Maroni non resta che ingoiare in silenzio.

Diverso il caso della Cassa Depositi e Prestiti riformata nel «decretone». Qui il duello era meno visibile ma più «cruento». L'avversario era Antonio Fazio ed i suoi referenti politici (l'Udc e frange di An). Nonostante l'assalto all'arma bianca degli alleati, Tremonti è riuscito a tenere lontano il governatore della Banca d'Italia dal controllo della nuova Cassa. «Ho vinto 10 a zero» avrebbe detto ai fedelissimi. Tutto nelle sue mani anche nella sanità. L'articolo 50 del decretone dispone un monitoraggio capillare su ricette e ordini di farmaci. Si prevede una dettagliata raccolta di dati da inviare via computer non al ministro Girolamo Sirchia, ma naturalmente al titolare dell'Economia. Della documentazione non resterà traccia né nelle farmacie, né nei dispensari: tutto finirà in un grande archivio di Via Venti Settembre. Se Sirchia piange, Letizia Moratti non ride. In ogni passaggio per la creazione dell'Istituto italiano di Tecnologia si prevede il «concerto» con il ministero dell'Economia. A presentare il progetto in America è stato inviato il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Che c'entra con la tecnologia?

Da questa ossessione di potere assoluto esce a pezzi Altero Matteoli. Il quale era partito con un «condonicchio» da un miliardo di euro e si è ritrovato uno scempio da 3,3 miliardi. E non ha potuto fiatare. Esattamente come Maroni, Sirchia e Moratti. Anche il più deciso Gianni Alemanno potrebbe uscire a brandelli da un confronto con il Super-ministro. Le ultime voci che si sentono in Senato, infatti, rivelano l'intenzione di reperire 7,5 milioni di euro per il Coni dai fondi per le Politiche agricole e per l'Ambiente, e non più da quelli dell'Economia. Perché il ripensamento? Semplice: meglio far pagare ad An quello che An chiede. Per Tremonti il Coni sta bene così.

b. di g.

wlf

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 11 a venerdì 14 novembre a 3,40 euro.*

Riccardo Bellofiore *Idee più chiare sull'alternativa* • **Umberto Allegretti** *La Risoluzione 1511 dell'ONU* • **Raniero La Valle** *La politica estera dei 'riformisti'* • **Emiliano Brancaccio** *Il programma economico dei 'riformisti'* • **Paolo Nerozzi** *Lo sciopero del 24 ottobre* • **Renzo Stefanelli** *La controriforma delle pensioni* • **Joseph Halevi** *Pensioni, privatizzazioni, finanza* • **Manuela Cartosio** *Il voto agli immigrati* • **Gianni Ferrara** *Europa: il mercato costituente* • **Bruno Cartosio** *USA: la vigilia delle presidenziali* • **Giuliana Sgrena** *Iraq fra resistenza e terrorismo* • **Maurizio Matteuzzi** *Lula a un bivio • Bolivia: la rivolta in assemblea* • **Richard Falk** *Edward Said, un guerriero del dialogo* • **Andrea Boltho** *Cosa non va • in Europa?* • **Rossana Rossanda** *Discutendo di Enrico Berlinguer*

* il manifesto + la rivista 3,40 euro; solo il manifesto 1,05 euro

la rivista *del* manifesto

Rimbocchiamoci le idee.